

La relazione di Massimo D'Alema al Consiglio nazionale del Pds

Un futuro sicuro per l'Italia



Il Consiglio nazionale del Pds ha approvato all'unanimità il regolamento del prossimo congresso tematico che si terrà a Roma dal 6 all'8 luglio. Il regolamento prevede come base di discussione delle assemblee congressuali la relazione di Massimo D'Alema che qui di seguito pubblichiamo.

Proponiamo al Consiglio nazionale, sulla base dell'articolo 19 del nostro Statuto, di convocare un Congresso tematico del Pds, per l'approvazione della piattaforma politica ed elettorale in vista delle prossime elezioni nazionali.

Riteniamo necessario promuovere una discussione libera sulle scelte politiche, sulle alleanze, sulla leadership che abbiamo indicato, sulle grandi opzioni ideali e programmatiche che scegliamo di porre al centro della sfida per il governo del paese.

Il Congresso, attraverso un'elaborazione discussa e condivisa dall'insieme del Partito, definirà il ruolo della sinistra democratica per il governo dell'Italia e favorirà il nostro massimo impegno nella costruzione dell'alleanza fra la sinistra e il centro democratico.

1.

I compiti di oggi

È essenziale compiere rapidamente un balzo di qualità nella visibilità della coalizione democratica, lungo la linea seguita in questi mesi, tanto nell'opposizione ferma al governo Berlusconi, quanto nel sostegno espresso al governo Dini.

I risultati positivi conseguiti dal centro-sinistra nelle elezioni regionali ed amministrative dicono che la convergenza tra forze laiche e cattoliche del centro e della sinistra appare ai cittadini come una novità positiva e dotata di una straordinaria capacità di attrazione.

Si tratta di un progetto che ha già mutato lo scenario politico, rendendo concretamente possibile l'avvio di un sistema dell'alternanza ed un ricambio di classi dirigenti.

Una strategia che, fuori da vecchi politicismi, si è fondata su una reale unità di intenti contro la prepotenza della destra al governo e su una comune responsabilità. Ed oggi offre al paese una prospettiva di governo. Ciò che unisce le forze del centro-sinistra è innanzitutto una cultura democratica, l'idea di una profonda trasformazione del paese, di una modernizzazione che si accompagni alla difesa di un vasto tessuto di solidarietà. Da questo incontro tra le migliori tradizioni politiche del nostro paese può nascere una classe dirigente moderna, espressione delle nuove forze del mondo del lavoro, delle professioni, dell'impresa. Siamo convinti di avere intrapreso una strada giusta. L'opposizione al governo Berlusconi ed il sostegno ad un governo tecnico presieduto da una esponente moderata come il presidente Dini, hanno consentito al paese di uscire da una situazione di confusione, e di incamminarsi sulla strada di una rinnovata stabilità e credibilità.

L'accordo sulle pensioni rappresenta un risultato importante e dimostra come una riforma profonda ed incisiva passi attraverso il dialogo ed il consenso tra le parti sociali. Ora il governo, in tempi rapidi, deve completare il suo programma in un clima sereno ed equilibrato, che mantenga la possibilità di lavorare e legiferare sulle questioni più urgenti. È questa una condizione essenziale per recuperare un rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni. Incrinato anche a causa di vicende confuse come i dodici referendum per i quali voteremo tra poco, che scaricheranno sugli elettori responsabilità proprie del Parlamento. Ciò essenzialmente per volontà di una destra che ha evitato con ogni mezzo di giungere, su questioni diverse, ad accordi ragionevoli ed utili agli interessi del paese.

Sarà ovviamente nostro impegno garantire nelle settimane successive ai referendum l'approvazione di leggi che, nel pieno rispetto della volontà popolare, offrano risposte certe alle questioni sollevate dal voto. A partire dall'esigenza non più rinviabile di una seria normativa anti-trust in materia di telecomunicazioni, tale da accogliere le indicazioni contenute nella sentenza della Corte Costituzionale, adeguando l'Italia alle normative in vigore negli altri paesi de-

mocratici dell'Europa e negli Stati Uniti.

Incalzano peraltro questioni delicate e che richiedono un'azione rigorosa da parte del governo: dalla preparazione del documento di programmazione economica e finanziaria per il 1996, che dovrà proseguire l'opera di risanamento e di contenimento del debito pubblico, ai necessari interventi mirati sul versante dell'occupazione e del Mezzogiorno. Tutto ciò mentre il Parlamento è impegnato a definire la legge sulle authorities, contribuendo in questo modo al processo delle privatizzazioni.

Il nostro impegno, su ciascuno di questi capitoli, sarà forte e coerente, così da giungere presto al compimento del programma di governo e a quella verifica politica già annunciata dal presidente del Consiglio, ed a cui è bene si arrivi in un contesto di sicurezza e stabilità finanziaria. Noi non vediamo, allo stato delle cose, una prospettiva utile di prosecuzione della legislatura al di là del prossimo autunno. Si tratta di una valutazione obiettiva e non di un calcolo di parte.

Deve essere chiaro che non pretendiamo di fissare alcuna data per le elezioni, né presentiamo alcuna mozione di sfiducia verso un governo che abbiamo sostenuto con lealtà e che ha conseguito risultati positivi. Vi è in noi il massimo rispetto verso le funzioni che la Costituzione assegna alle più alte cariche dello Stato.

La nostra è dunque una valutazione di ordine esclusivamente politico. Non sussistono le condizioni per definire una seria agenda di impegni di governo che possa vedere una comune assunzione di responsabilità da parte delle principali forze politiche, oggi collocate su schieramenti diversi.

In queste condizioni l'unico modo per proseguire la legislatura sarebbe la costituzione di una maggioranza politica di centro-sinistra, ma questa è una prospettiva da sottoporre al giudizio degli elettori. Non sarebbe ragionevole se una forza come la nostra pensasse di accedere al governo attraverso una rivoluzione parlamentare e non attraverso la prova del voto. Si susseguono in questi giorni chiacchierici confusi e manovre velleitarie intorno alla questione del centro. Noi abbiamo un grande rispetto per il tema. Sappiamo che al centro si decide la sfida per il governo del paese.

Ma vi sono due modi per affrontare la questione. Può sversare la pretesa di ricostruire una sorta di Dc, di riallacciare i fili di un rapporto, non politico ma di potere, tra le diverse famiglie disperse del moderatismo italiano. Questa operazione porterebbe inevitabilmente ad una nuova stagnazione del sistema politico italiano. E non ci pare, quindi, auspicabile. Né, peraltro, ci sembra di facile realizzazione.

C'è un altro modo di affrontare il tema. È quello che abbiamo proposto in questi mesi, parlando con un centro cattolico e laico cui non abbiamo chiesto di diventare sinistra ma di dialogare con la sinistra, conservando la propria identità politica, culturale, di rappresentanza sociale. Cui abbiamo chiesto di scegliere, di concorrere a costruire le condizioni di un bipolarismo democratico.

Il professor Buttiglione, a modo suo, ha scelto. Lo hanno fatto, in modo limpido, i Popolari e Mario Segni, dimostrando che la maggioranza dell'elettorato moderato collocatosi al centro il 27 marzo, non teme un'alleanza con la sinistra democratica.

Così è avvenuto nelle elezioni regionali e amministrative, dalle quali è emerso un paese maturo, una chiara tendenza al bipolarismo, una crescente comprensione della logica del maggioritario, fino alla scelta, nei ballottaggi, per i candidati «meno lontani».

Oggi lo scenario politico indica la necessità che si vada presto verso la formazione di un governo basato sul consenso dei cittadini. La stagione dei governi tecnici, che pure è stata nel complesso utile all'Italia, può volgere al termine. Per noi, dunque, si avvicina il momento della sfida per il governo, per dare al paese un futuro di stabilità e sicurezza.

Questo è il nostro obiettivo. Oggi è possibile realizzarlo. Il paese sa di poter contare su una sinistra matura, intelligente, affidabile, dotata di idee e programmi innovativi, che ha scelto la prospettiva dell'alleanza con il centro democratico, con cui condivide valori e principi di libertà, solidarietà, e obiettivi di sviluppo e di riforma.

2.

La destra e gli interessi nazionali

Le elezioni del 27 marzo 1994 dovevano avviare un nuovo ciclo della politica italiana, dopo gli anni drammatici che hanno segnato la fine del vecchio sistema politico.

La destra pareva incarnare aspirazioni largamente condivise: una forte spinta all'innovazione, libertà di iniziativa e di mercato, rinnovamento della classe politica, desiderio di soluzioni «miracolistiche» contro disoccupazione e marginalità sociale.

A poco più di un anno di distanza il quadro è radicalmente mutato.

Si è chiaramente manifestata

la continuità della destra con il vecchio sistema, e la sua incapacità di affrontare e risolvere la crisi italiana. Abbiamo vissuto, nei mesi del governo Berlusconi, un progressivo distacco dell'Italia dal processo di integrazione europea; è aumentato il disordine nei precari equilibri istituzionali; iniziative improvvisate e confuse hanno provocato pesanti effetti negativi sull'economia.

Dopo la caduta del governo della destra, il paese ha ripreso la strada del risanamento. Ma ora siamo davanti ad un bivio. Non basta più una semplice strategia del rigore. È necessario che all'opera di rientro dal debito si accompagni il rilancio pieno dell'economia e della produzione. Il paese deve affrontare le nuove grandi sfide della modernizzazione, della rivoluzione tecnologica e scientifica. Se non si percorre questa strada saran-

no inevitabili l'isolamento internazionale ed una perdita crescente di competitività dell'Italia.

Ma per affrontare queste sfide è necessario spazzare l'antico assetto di potere che ha reso asfittico il capitalismo italiano. È necessario rompere il patto tra la rendita improduttiva ed uno Stato burocratico e centralistico che ha impedito il pieno dispiegarsi delle energie vive dell'impresa, della ricerca, dell'innovazione.

Noi indichiamo una strada da seguire: un'alleanza tra il mondo del lavoro, l'impresa produttiva, le forze intellettuali e della ricerca. Sono tre componenti fondamentali della vita italiana. Sono la base di un nuovo patto per lo sviluppo del paese.

Solo l'alleanza tra queste forze può risolvere le ragioni strutturali della crisi italiana: il dramma della disoccupazione, la

questione meridionale, l'assenza di una strategia per la formazione, il debito pubblico come meccanismo perverso che impedisce nuovi investimenti, e redistribuisce in modo ineguale le risorse a favore della rendita finanziaria. O si affrontano questi nodi, oppure ogni richiamo ad un maggiore liberismo maschererà solo la difesa di vecchi interessi corporativi.

La competizione globale non consente a nessuno di camminare da solo. Un paese moderno e sviluppato deve scegliere l'integrazione. È questa la condizione per uno sviluppo complessivo dell'economia e della società italiana: una crescita dell'impresa, un maggiore benessere per i ceti più deboli, una speranza di futuro per i più giovani. Non c'è alternativa, a meno che non si accetti la prospettiva di cadere nella fascia più bassa dell'ordine internazionale. E noi non lo vogliamo.

Noi vogliamo che l'Italia abbia un futuro sicuro, e diventi un paese forte, civile, moderno. Per questo scegliamo di investire nella vera ricchezza della nazione: gli individui, le intelligenze, la creatività, il gusto per il fare, per l'impresa, una rinnovata etica pubblica. È questa la scelta di campo da realizzare. Questo è il senso di quella rivoluzione liberale di cui l'Italia ha bisogno: una rivoluzione capace di garantire quel quadro di riforme strutturali che possono liberare energie e modernizzare il paese.

La differenza tra la politica della destra e le nostre scelte è apparsa con evidenza anche ad una parte delle classi dirigenti del paese. Oggi siamo un punto di riferimento credibile per tutti, anche in virtù dei comportamenti e delle scelte che abbiamo compiuto nei confronti di Dini e del suo governo. Scelte e comportamenti rispondenti a spirito di responsabilità verso il paese e alla difesa dei suoi interessi generali.

Gli italiani sembrano comprendere e premiare questa politica. Cresce nel paese una domanda di equilibrio e moderazione, di stabilità e capacità di governo. L'Italia ha bisogno di sicurezza. Sicurezza psicologica, che produce la fiducia dei mercati, ma anche l'autostima di una comunità. Sicurezza politica, come ricerca di stabilità. Sicurezza sociale, cioè la garanzia del rispetto dei diritti individuali. Sicurezza e fiducia nella giustizia, per i singoli e per la collettività.

Sono domande che non incontrano automaticamente il centro-sinistra, ma alle quali i valori e i programmi del centro-sinistra possono rispondere efficacemente.

Stabilità, equilibrio, moderazione sono le condizioni per una reale innovazione, per costruire un futuro sicuro.

3.

La nuova Italia del centro-sinistra

Questo chiede l'Italia di oggi.

Un paese che ha vissuto una profonda crisi, ma è in condizione di uscire, perché dispone di grandi risorse umane e materiali, ha fiducia nelle proprie capacità, vuole guardare avanti, a nuovi traguardi positivi da raggiungere.

Un paese attivo, dinamico, esigente. Che non chiede, a chi si candida al governo, solo un buon programma di cose da fare. Chiede un progetto per il futuro. Chiede di conoscere i principi, le grandi idee, gli obiettivi di fondo della prospettiva che si indica.

L'Italia deve capire e deve poter distinguere con nettezza la differenza tra la prospettiva che indichiamo e quella della destra. Non solo per qualche buona legge in più, una maggiore moralità pubblica, richiami generosi a valori universali, o per l'indubbio maggior grado di professionalità e serietà.

Il centro-sinistra deve distinguersi perché indica una strada, una direzione di marcia, e mette a punto obiettivi identificabili e strumenti credibili.

Qual è il grande, fondamentale obiettivo? È quello di cogliere le opportunità. Le nuove, straordinarie opportunità di un futuro che è già sotto i nostri occhi, che si offrono a chi si dota della cultura e delle strutture necessarie per vivere meglio in una società sempre più moderna e tecnologica.

Questo obiettivo, che tutte le società sviluppate hanno di fronte, si può raggiungere in due modi. La destra sostiene una tesi semplice e brutale: correte cia-

scuno per vostro conto, affrontate ostacoli e difficoltà. Qualcuno cadrà lungo la corsa, altri passeranno il traguardo. In definitiva, arrangiatevi.

Noi pensiamo che la grande corsa del nostro tempo si può regolare. Non per fermare i più veloci, i più capaci. Ma perché alla fine sia il paese, nel suo insieme, a passare il traguardo. Se così non sarà, anche i più bravi, prima o poi, resteranno senza fiato, perché le attuali storture si rivolgeranno anche contro di loro.

Vogliamo parlare del futuro a chi del futuro sarà protagonista. E cioè alle nuove generazioni italiane. È su loro che bisogna spostare radicalmente l'attenzione e concentrare il cuore di una grande strategia di riforme e di innovazione del paese. Che dia un domani sicuro, chances di vita, un futuro di opportunità ai più giovani. Questo è il progetto del centro-sinistra.

In questi anni la destra - in Europa e in Italia - ha causato guasti economici e costi sociali enormi. Ferite non rimarginate, che hanno prodotto crescenti sentimenti di diffidenza e paura verso il futuro, nei singoli, nelle famiglie, nei mercati. La destra ha scelto la strada del conflitto, della lotta corporativa, della tensione tra le diverse parti della società. Colpendo principi di solidarietà, di giustizia, ma ancora di più incrinando alla radice il valore della cooperazione sociale, della collaborazione tra diversi dentro una comunità che è di tutti. Seminando divisioni, invece di indicare soluzioni.

Noi faremo il contrario. Lavoreremo perché la giustizia sociale sia garanzia di sicurezza per i cittadini e condizione di crescita economica.

Una società che produce esclusione e marginalità, che mette ai margini i più giovani, è, prima che ingiusta, profondamente inefficiente. È l'inefficienza finisce per travolgere anche i soggetti più forti del sistema. Mentre competizione e globalizzazione dei mercati richiedono regolazione dei conflitti, spirito collaborativo, oltre che governi solidi e credibili. Ecco perché l'equilibrio nella distribuzione delle risorse non solo è necessario a difendere la parte più debole della società, ma è fondamentale per lo sviluppo dell'impresa e la diffusione dei mercati.

Questa idea è alla base della nostra sfida. La novità rispetto al passato sta nel fatto che efficienza e solidarietà, crescita economica e sviluppo sociale possono vivere insieme se allargano le opportunità dei singoli, degli individui. Le opportunità di parità di ognuno, non una mitica «uguaglianza finale» per tutti i cittadini. Obiettivi da raggiungere non solo garantendo un equilibrio tra efficienza e giustizia sociale, ma sviluppando una nuova complementarità tra tutti i fattori della crescita di una nazione: l'impresa e il mondo del lavoro, le risorse pubbliche e quelle private.

Non ci interessa che tutti «debbono» arrivare, ma che tutti «possano» arrivare. Che cioè possano compiere delle scelte libere nel campo del lavoro e nella vita, trovando finalmente nello Stato, nel mercato, nel corpo vivo della società alleati che li aiutano, e non avversari che li combattono. Questo è il messaggio che rivolgeremo ai giovani italiani.

Chi ha vent'anni non può dipendere dalla sorte che gli ha assegnato una famiglia più o meno benestante, una residenza più o meno fortunata, un sesso piuttosto che un altro. Chi ha vent'anni deve poter decidere liberamente il corso della sua esistenza: dove vivere, cosa studiare, quale lavoro intraprendere, in relazione alle proprie capacità.

Una società che rinuncia a questo obiettivo è una società statica, ferma, spenta: un paese che non parla ai suoi ragazzi non parla più a nessuno. Ecco perché bisogna restituire a ciascuno, e anzitutto ai giovani, il controllo delle decisioni che riguardano la propria vita. È la via per restituire tranquillità, fiducia, ottimismo all'intera comunità.

L'Italia è molto cambiata negli ultimi due decenni: sono cresciute le possibilità di partecipazione alle scelte e alla vita politica, è cresciuto enormemente il numero delle imprese; sono aumentati, in valore assoluto, i diplomati e laureati. Ma è rimasta sostanzialmente bloccata la sfera della mobilità sociale: quell'indicatore che più di altri spiega il livello di civiltà di una nazione, l'ampiezza delle opportunità individuali che un grande paese offre.

Malgrado le trasformazioni,

(SEGUE A PAGINA 20)